

GUERRA SOCIALE

Periodico Anarchico

Redazione e Amministrazione: GUERRA SOCIALE Casella Postale N. 1336
SAN PAOLO — BRASILE

Pubblicasi per Sottoscrizione Volontaria
Abbonamento annuale Rs 5\$000 — Abbonamento Semestrale Rs 3\$000

Perché non protestiamo

Contro la polizia dello Stato di San Paolo che su tutte le polizie ha il merito di essere la meno ipocrita, cioè, ha quello che volentieri le riconosciamo, d'importarsi un fico secco delle leggi scritte, delle costituzioni statali e federali, dei giudici e delle loro sentenze, dei giornalisti e delle loro accuse, contro la polizia di questo Stato che si crede — e la è — padrona assoluta della libertà, della vita e delle sostanze dei sudditi, vili, servili e pecoroni, umilmente sottomessi a quattro oligarchi bordellieri, gesuiti e borsaiuoli; contro una polizia che a tutte le sue porche qualità aggiunge quella di un cinismo a prova di manate di sterco, noi non staremo qui a ripetere le maledizioni di uso...

I popoli oltre ai governi hanno le polizie che si meritano e per la popolazione indigena ed esotica di questo stato, polizia più adatta difficilmente si troverebbe neppure a chiederla in prestito a qualche vecchio boia della terza sezione russa.

Non ci resta che sperare che colmata la misura uno scatto di rivolta, di dignità scuota il popolo ed i lavoratori e spinga quello e questi ad una pasqua di purificazione.

Ma la pazienza, ovvero la viltà, del popolo che qui vive è mai tanta che noi morremo e morranno i nostri figli prima che da esso si accenni un atto energico di rivendicazione.

Eppure questo è il paese dove tutti vanno armati come briganti, dove si fa alle collate per un nonnulla, dove i lavoratori consci si picchiano tra loro assai spesso e dove i sovversivi sfoggiano il più terribile eloquio iconoclasta ed incendiario che mai frequentatore di comizi internazionali abbia udito...

Eppure questo è il paese dove basta un negro briaco, vestito da soldato, per mettere in fuga mille dimostranti...

E queste nostre osservazioni spiegano perché non ci siamo occupati delle ferocie poliziesche in Pennapoli, delle grassazioni della polizia, in Jaboticabal ed in Ribeirão Preto e perché non protestiamo — altamente come sempre e come sempre inutilmente, contro la stessa polizia che in Santos ha fatto scomparire un paio di compagni nostri arrestati in seguito all'ultimo sciopero, compagni che non si sa né dove si trovano, né dove andranno a finire poiché chi li ha arrestati non ha l'obbligo di darne notizia neppure a quei poveri rimbecilliti togati che dicono: NOI SIAMO LA LEGGE e tanto meno a noi che per pretendere soddisfazione, manchiamo del coraggio e dell'energia necessaria.

Perché, siamo franchi — e franchi con noi stessi — qual ragno abbiamo mai cavato dal buco con i nostri schioppettanti ordini del giorno, anche se votati in pubblica piazza dalle grida di quattro o cinquecento intervenuti... che dopo mezz'ora non pensavano più né all'ordine del giorno, né alla ragione che lo aveva dettato?

E che cosa ci siamo mai azzardati di compiere all'infuori della presentazione di quei famosi ordini del giorno ed all'infuori del tassarci per il ricorso legale degli ancor più famosi *habeas corpus*... a cui i giudici danno evasione per abitudine e con i quali la polizia costuma nettarsi il sedere?

Si dirà che noi incitiamo alla violenza e che in tal caso avremmo l'obbligo di esercitarla per i primi.

È sta bene. Noi non siamo stirpe d'eroi, ma neppure allievi di Dorando Petri...

Ma la questione è più vasta e più complessa. Non si tratta solo di reagire individualmente e collettivamente alla tracotanza di una polizia composta di banditi, di paltonieri e diretta da individui che tra la bisca ed il bordello compiono e maturano i loro studi sul *diritto civile*; si tratta di plasmare, dare vita, consistenza, valore morale e valore numerico, ad un elemento di difesa, di resistenza che qui manca, che noi abbiamo sempre trascurato di organizzare, contentandoci di compiere una propaganda assai

superficiale che toccava l'epidermide appena delle folle e non la loro coscienza, che le solleticava nei loro conati *frondisti* ed anticlericali, ma non le persuadeva all'odio dell'autorità, al disprezzo dell'autorità: sia come principio, sia negli uomini che la incarnano, la rappresentano, la fanno valere...

Ed è questa propaganda che bisogna compiere, smettendo con le pose da tribuni che di tanto in tanto si degnano abbandonare l'olimpico della loro intellettualità e scendendo tra il popolo... Prima di parlare di rivoluzione, bisogna dare al popolo la coscienza rivoluzionaria.

Ma, purtroppo, noi predichiamo al deserto...

G. D.

Carestia e speculazione

Il costo della vita continua a salire, a salire... tanto che anche gli uomini di governo, preoccupati, stanno studiando come applicare nuove tasse ai prodotti esportabili, non si sa bene se per farne abbassare il prezzo primo di costo, qui sul mercato, o se proprio per impedire l'esportazione.

Che in questo caso il governo che sa essere prepotente quando gliene coglie desio, e se ne impipa di leggi e di consuetudini, anche senza le tasse, elevate ed elevabili a capriccio, potrebbe impedire l'esportazione dei cereali di cui particolarmente usa cibarsi la povera gente...

Ma il governo non mira seriamente ad arrestare una esportazione — che non andrà oltre la durata della guerra — e non potrà perciò costituire una nuova fonte di rendita nazionale; il governo convinto che vi è un buono affare in circolazione trova dei pretesti logici per intervenire tra gli incettatori e gli esportatori... Tanto a me, tanto a te, tanto a lui...

Per il consumatore indigeno, le buone parole e le buone promesse. E buone parole e belle promesse anche per il produttore, per il coltivatore, che sarà l'ultimo ed in proporzione risibile a godere del rialzo del costo dei cereali sul mercato.

La speculazione viene adunque ad aggravare le condizioni dei lavoratori i quali di fronte al voluto — rincrudimento della carestia dei generi di prima necessità, se ne fregano come tanti nababi che avessero da buttarne dalla finestra...

Dopo il *trust* palese delle carni, dopo quello organizzato, dietro le quinte, delle farine; abbiamo adesso il *trust* dei cereali di produzione indigena che va stringendo le reti largamente tese...

Ebbene, salvo qualche giornalista colto da melanconia o non invitato mai a pranzo da qualche grosso incettatore... e salvo il ministro di agricoltura che studia un nuovo sistema di rapina fiscale... che vorrebbe essere un *catenaccio* e non sarà che un grimaldello — il governo in queste terre è ladro non solo perché governo, ma anche perché organizzato da ladri... tutti fingono di non vedere, di non sapere, di non comprendere...

Le massaie brontolano un po'... ma pagano e rimediano. La guerra dicono abbia dimostrato ai tedeschi che si può vivere con due terzi meno di quanto era in uso, presso loro, di papparsi nei piccoli e grandi pasti...

Qui non si è in guerra ancora, ma si comincia la cura intensiva del digiuno patriottico a favore di una masnada di speculatori — la grassazione legale e legalizzabile è... *speculazione* e piscia perciò sul codice anche perché paga le sue buone propi- ne allo Stato — e la si comincia all'egregamente senza neppure farci caso...

Mentre che i tedeschi non l'hanno accettata di buona voglia... Così — da quanto sopra si può dedurre — che un popolo vigliacco melenso, abbruttito, degno di tutte le grassazioni, di tutte le sopraffazioni, di tutte le tirannie e di tutte le prese in giro, come quello che abita in questo felice paese, non lo si troverebbe altrove neppure a farlo apposta.

PAOLO BUONASPADA

PER LA PACE

Per combattere il militarismo, allontanare i pericoli del militarismo, sfuggire alle insidie del militarismo, ve lo dicono tutte le persone di senso, i poeti compresi, altra via di scampo non vi è che farsi soldati, che militarizzare gli uomini, e quel che più conta, il cervello degli uomini ed anche delle donne...

Cioè, per evitare la guerra — diciamo in buon volgare — l'unica cosa che sia lecito fare, è prepararsi subito, con fede e con entusiasmo, per la guerra... con la speranza di poter essere i primi a dichiararla al vicino nella fiducia che esso, trovandosi in ritardo, non opponga una pericolosa resistenza.

La scoperta però di tanta criteriosa... preparazione difensiva, contro il peggiore dei malanni, dall'iddio di bontà infinita, riservati all'umanità peccaminosa, vogliamo dire contro la guerra, bisogna ammetterlo, non è affatto americana, ma europea.

Infatti nell'altra parte del mondo, era ormai assioma corrente, approvato da tutti i giornalisti ufficiali, che le nazioni europee si armassero sempre più... per evitare la guerra.

Anzi i ministri di stato quando chiedevano nuovi milioni per le spese militari, assicuravano che tutti i sacrifici erano pochi trattandosi di conservare la pace, di garantire la pace fuori, ed anche dentro, i confini della patria.

E come poi, con gli armamenti e la poderosa preparazione militare, abbiano evitato la guerra è cosa che oggi anche lassù nel mondo della luna, dove degli abitanti della terra non si deve avere un gran buon concetto, devono sapere, seccati dallo strepito dei *quattrocentoventi*...

La colpa però, lo si sa, è dei Tedeschi, anzi del *militarismo prussiano*. Ha cominciato prima degli altri.

Non ha voluto aspettare che gli altri cominciassero... ad imporre la pace con la guerra avanti che esso pacifico militarismo prussiano!

Però, siccome non vi è migliore e più autorevole maestra della vita, per gli uomini e per le nazioni, che la esperienza, ecco che tutte le repubbliche americane, dal nord al sud, ferventi adoratrici della pace e che professano il culto della fratellanza dei popoli, e che vivono per il progresso nella libertà e nel lavoro, approfittando appunto dell'esperienza corrono alle armi ed armano, di buona o cattiva voglia, i loro giovani cittadini.

Tutto per la pace, però! La guerra?

Ma siete matti?!...

E chi la vuole?

Forse l'Argentina, dicono qui nel Brasile gli uomini di Stato che vedono lontano...

Forse il Brasile, dicono laggiù nell'Argentina altri uomini di Stato che vedono anch'essi lontano...

Ma non è vero!

Laggiù come qui, vogliono la pace la santa pace, nient'altro che la pace, ... E domani si scanneranno, si divoreranno come belve; domani rovineranno città, massacreranno milioni di uomini, faranno stragi di donne e fanciulli, semineranno dovunque la semente triste dell'odio, e... E tutto per la pace; per quella benedetta pace, senza la quale l'umanità non può vivere!

Aos anarquistas de todos os Estados do Brasil

Aos grupos, centros libertarios e aos camaradas em geral, de todos os Estados, que ainda não comunicaram a sua adesão á *Aliança Anarquista*, pedimos que, sem perca de tempo se ponham em correspondência com este comitê, afim de que se iniciem entre os anarquistas de todo o país as mais activas relações, pois somente por es-

ta forma poderemos colimar o fim desta federação e fazermos sentir a nossa acção emancipadora.

Aos que até agora não enviaram quantias para as despesas de correspondência e de propaganda instamos para que o façam á brevidade possível, facilitando assim as nossas actividades e o exito da nossa obra.

Bollettino dell'Alleanza Anarchica

Alle adesioni già pubblicate vanno aggiunte le seguenti:

Rio de Janeiro, Novembro, 916
Camaradas da "Aliança Anarquista"

Em uma reunião convocada por iniciativa de alguns companheiros, foram lidas e discutidas as bases de accordo da "Aliança". Compareceram 17 camaradas que aceitaram ditas bases a unanimidade, ficando constituído o "Centro Libertario do Rio de Janeiro".

Apezar da discordia que existe entre os anarquistas do Rio, resolvemos convidar todos aquellos que concordam com as bases da "Aliança" fundadas pelos camaradas de S. Paulo.

Em uma proxima reunião resolver-se-á sobre a contribuição.

Toda correspondencia deve ser dirigida a: José Caiazzo, Beco do Rio n. 59, casa 11. sobrado; Rio de Janeiro. O Segretario

Da GUAXUPÉ, Minas, il compagno Domenico Zuccarelli, ci comunica l'adesione dei compagni colà residenti i quali approvando le basi d'accordo, dell'ALLEANZA, affidarono a lui l'incarico della corrispondenza e decisero di contribuire con una quota mensile alle spese di corrispondenza e a quelle per le iniziative che la stessa ALLEANZA dovrà svolgere.

Da POÇOS de CALDAS, Minas, mandò pure la sua adesione personale il compagno Bianucci.

Anche di Araraquara ci scrive il compagno Pietro Gagliardi, dell'adesione dei compagni di quella città, i quali hanno riorganizzato il "Centro Libertario Araraquarense" ed hanno inviato alla Commissione di Corrispondenza una prima contribuzione de 17\$000

Da BAURU, il compagno Fortunato Resta, ci comunica la costituzione, in quella città, di un "Gruppo Libertario" che deliberò aderire pienamente all'ALLEANZA, compromettendosi di prestarle tutto l'appoggio morale e materiale per la diffusione delle nostre idealità in questo paese. Concorrerà il Gruppo anche per le spese del manifesto essendosi a tal'uopo aperta una sottoscrizione volontaria.

Il Gruppo nominò anche una commissione la quale deve studiare come meglio provvedere agli obblighi della propaganda e che promuoverà una festa in beneficio di "Guerra Sociale".

Riceviamo dalla LAPA:

"Il Gruppo "Os sem patria" considerando utilissima alla propaganda l'iniziativa dell'ALLEANZA ANARCHICA, convinto che da essa molto bene ne verrà per la causa comune, aderisce ed invita i compagni dormienti ad agire, a farsi vivi, che ci approssimiamo ad un'ora propizia di grandi avvenimenti.

Il "Gruppo" nella misura delle sue forze concorrerà per le spese della ALLEANZA, alla quale già destina 5\$000 (altrettanti alla "Guerra Sociale"). Dirigere tutto ciò che riguarda il gruppo "Os Sem Patria" ad: Alcibiade Sbrana, LAPA.

Da BELEM, Pará:

Caros Camaradas da "ALIANÇA ANARQUISTA"

Saudações.

"Lemos na "Guerra Social" a fundação deste poderoso centro que grandemente irá influenciar nos de-

mais Estados o despertar para a grande luta de que temos o início; o nosso grupo completamente de accordo dá franca adesão.

Desponham sempre dos camaradas daqui.

Sempre pela Anarquia
Pelo grupo "Os perseguidos"
Belem 3-11-916

João Plácido

Da GUARANESIA il compagno Sorcinelli aderisce all'ALLEANZA ed invia la sua contribuzione.

Altre adesioni ci sono pervenute che daremo nel prossimo numero; tra di esse importantissime quella dei compagni di VOTORANTIM e quella dei compagni di PIRACICABA.

CORREIO da "ALIANÇA

ARARAQUARA — (P. O.) Recebemos o dinheiro.

BELEM — (J. P.) Na medida das vossas forças.

JAHU — (E. O.) Recebemos 5\$400.

GUARANESIA — (Pacífico) Recebemos 2\$.

LAPA — (A. S.) Puoi lasciare il denaro al Centro Libertario; ci verrà consegnato.

CAMPINAS — (Peloia) Ricevati 5\$000

Imboscamento coloniale

Paolo Mazzoldi che ha avuta la missione speciale — concessagli mercé le moine della Democrazia dal Grande Architetto dell'Oriente Autonomo ed alleato al boia... russo — di trattare e svolgere il tema patriottico dell'imboscamento eroico-coloniale, vorrà perdonarci se penetrando col piede sinistro nel campo riservato alle sue cure, umilmente, col cappello in mano gli chiediamo di dirci, sul suo giornale — se la solidarietà interventista glielo permette — di dirci, come mai il barone Pasquale Finocchi che dal 31 agosto è entrato nel novero dei disertori, continua a parlare in pubblico incitando gli altri a partire per la grande guerra?

No, che a noi preme un gran che la vita di quel signore o che teniamo alla sua morte eroica... Ma dopo tante conferenze a pagamento che parta almeno per la Patagonia!

Perché — ha un bel dire Paolo Mazzoldi — che la campagna contro l'imboscamento coloniale dev'essere fatta senza personalismi —; la campagna così, come la fa lui, sarà informata ad un'alto criterio patriottico, ma lascia la gente nel dubbio che non trovi base sicura nei fatti e si alimenti nel pettegolezzo mantenuto desto da coloro che invidiano a Serpieri la funzione di sibilla consolatore.

Mentre invece i renitenti esistono e sono molti ed hanno un nome e quei nomi generalmente appartengono a persone che... incitano gli altri a partire.

Confessiamo però che nel volerli smascherati noi c'informiamo ad un criterio tutto nostro, che noi non siamo così feroci da volere la morte per palla tedesca dei nemici e degli avversari nostri.

Restino pure, ma smettano di predicare il patriottismo militante ai gonzi.

"O Cosmopolita"

Abbiamo ricevuto il 2° numero dell' "O Cosmopolita" che si pubblica in Rio de Janeiro ed è organo dei lavoratori della menza.

E' ben redatto e bene stampato e contiene buona collaborazione antipatriottica ed antistatale.

E' un giornale di classe che servirà di veicolo alla vulgarizzazione dei postulati egualitari e rivoluzionari dello anarchismo pure non figurando come giornale di partito.

Noi lo salutiamo augurandogli forti battaglie.

La situazione del giornale non è delle più liete. Siamo ad un passo di circa SEICENTO MIL REIS. E non siamo ancora a fine di anno! Bisogna provvedere e presto.

Bisogna cominciare l'anno nuovo senza trascinare al piede la palla del «deficit». Vero che abbiamo la linea «Mogiana», sulla quale contiamo circa mille abbonati, ancora non visitata dai nostri riscuotitori che potrà provvedere alle spese per il 1° trimestre dell'anno nuovo. Ma non può bastare a colmare il «deficit». Tanto più che è indispensabile provvedere ad una edizione in portoghese del giornale. Sicuro: quattro pagine in italiano e quattro in portoghese.

È indispensabile. Lo sviluppo della propaganda e quello del movimento sono legati alla vita del giornale.

Per adesso; più tardi il giornale potrà essere un mezzo sussidiario. Oggi no; oggi è il mezzo unico. Urge dunque aiutare il giornale e renderne più frequenti le pubblicazioni.

In dicembre pubblicheremo il bilancio di questi ultimi mesi, e si vedrà se abbiamo, o no, fatto miracoli. Daremo uno specchio finanziario e morale dell'opera nostra: vedranno allora i supercritici se le titubanze loro sono fondate.

Intanto ci preme far risaltare che da Maggio ad oggi la redazione non è costata un soldo. Lo diciamo, non per orgoglio, ma per rispondere qualche cosa a chi dice che bisogna limitare... lo stipendio dei redattori.

Però adesso non è il momento di perderci in geremiadi. L'anno nuovo deve trovarci non assillati da preoccupazioni finanziarie.

Compagni, aiutateci subito.

Per intenderci se è possibile

(Continuazione e fine)

Quanto scrivemmo nel passato numero, ha lasciato in alcuni il dubbio — e la... sordità loro non è colpa nostra — che ci abbia dato in mente intraprendere una campagna contro l'azione sindacale... fino ad oggi imposta nella magniloquenza oratoria.

La verità è che noi saremmo ben lieti di vedere gli eroi della parola, tramutarsi in artefici del fatto: li vorremmo vedere all'opera, giacché sentiti li abbiamo più volte.

È un fatto però che al sindacalismo grettamente ventriolo siamo avversari, come avversari siamo al riformismo dei parlamentari e dei legalitari e le ragioni ed i perché li abbiamo detti mille volte e torneremo a dirli se fa duopo. Ma pensiamo che gli anarchici andrebbero errati se rinserrandosi in una contemplazione onanistica dell'utopia, dimenticassero che la vecchia società si regge non per forza propria, ma per l'ignoranza, l'indolenza, la viltà di quelle folle stesse che essa opprime ed affama.

Per l'opera nostra — colossale invece — noi soli non bastiamo e ci bisogna l'aiuto di quelle masse che la rivoluzione da noi invocata deve beneficiare; quelle masse che se non ci sono ostili, restano però indifferenti ed inerti contro se stesse e conseguentemente anche contro noi.

Anzi siamo convinti che se l'anarchismo non ritorna alla missione evangelica presso i lavoratori, sarà condannato ancora da una immane e mai compensata fatica.

Il problema però è sapere con quali criteri si deve andare in mezzo ai lavoratori. E preme salvarsi dalle rinunce: non ingannando gli altri e noi stessi promettendo il falso, lavorando nella contraddizione.

Organizzare non vuol dire mettere insieme soltanto un branco di uomini; vuol dire dare una coscienza; vuol dire affaticarsi a plasmare delle coscienze.

E persuadere al sacrificio.

Invece quando non si parla che delle necessità quotidiane, quando non si fa che una questione di appetiti insoddisfatti, quando si nasconde il sole dell'avvenire dietro una pagnotta... si potrà ben essere onesti nella critica, ma non si è sinceri nelle promesse. E ci si dà la zappa su i piedi.

L'organizzazione dei sindacati ventrioli è tutta in favore dello Stato e del Capitale, anche se a quello strappa delle buone leggi ed a questo qualche soldo di mercede in più.

Noi non dobbiamo disprezzare le conquiste immediate, ma queste non devono costituire il programma minimo e massimo della lotta.

Se Stato e Capitale vogliono fare delle concessioni; se vogliono darci il meno, mentre noi chiediamo e vogliamo il più, facciamo pure, ma non devono illudersi di trattenerci asserviti con la loro spontanea generosità... Dare e togliere; dare stentatamente e ritogliere d'un subito, con gesto brusco,

ecco la vecchia tattica del privilegio. Tattica che avrà sempre fortuna se l'esercito proletario si abbandona alle scaramucce di pattuglie. Ma noi dobbiamo spingere il proletariato ad una lotta decisiva e su tutta la linea. Le piccole vittorie verranno da sé. Ma per la lotta decisiva e perché essa riesca feconda è indispensabile l'unione, la coesione nello sforzo.

Invece, così come si presentano, le unioni di mestiere, si manifestano come elemento di disunione. Tutta questa gente che grida: *lavoratori uniti!*... rende il più grande servizio che pensar si possa allo Stato ed alla Borghesia; frazionando il proletariato in categorie, divide l'umanità in classi, e riduce la questione sociale ad un problema di ore e di centesimi.

L'ideale unico, lo scopo verso cui si dovrebbe camminare dritti, rovesciando gli ostacoli, vien dimenticato, trascurato, cacciato fuori dall'uscio... per non compromettere l'unità sindacale... o per non sciupare uno sciopero di categoria... in via di favorevole accomodamento.

Ci sia permesso mettere i compagni in guardia contro i pericoli dell'operaismo senza ideali, o che l'ideale lasci per le grandi date commemorative.

Noi ammettiamo anche la lega di resistenza ma quando però la lega pretende l'emancipazione integrale ed a questa persuade, convince, prepara i propri aderenti...

La lega, l'unione, la federazione, che non pretendono altro se non la famosa miglioramenti, che periodicamente si conquistano e si perdono, ci sembrano istituite, create apposta per aiutare la borghesia a sbarcare il lunario.

Operaismo sì, ma per la Rivoluzione Sociale.

E poiché ci si parla di guardare ai fatti e non fare dell'assolutismo teorico... noi guarderemo ai fatti. E fatti prossimi a noi.

Anche qui — tutti lo ricorderanno — ebbe vita quasi rigogliosa, un movimento operaio a tendenza più o meno sindacalista; non diciamo un movimento sindacale, perché laddove manca la grande industria il sindacalismo non trova base sicura, ma una irraggiungibile di forze proletarie ansiose di miglioramenti economici.

E si arrivò anche alle grandi manovre dello sciopero generale.

Ma tutta quell'azione, tutto quel movimento, culminarono nella conquista delle otto ore; conquista resa possibile da circostanze di momento; conquista che nel lasso di pochi anni è andata a farsi friggere.

Solo i ferrovieri e gli operai di alcune officine legate all'industria ferroviaria le conservano tuttavia...

Ma le lighe tramontarono con quella gloriosa conquista ed i conquistatori si affrettarono a sbarazzarsi di tutto il bagaglio di apprensive sovversivismo di cui si erano caricati per spaventare i capitalisti.

E se oggi v'è un proletariato costantemente assente ad ogni manifestazione di resistenza operaia, di difesa, di protesta; un proletariato che mai più abbia fatto atto di solidarietà con gli altri lavoratori, questo proletariato è quello dei fortunati conquistatori... che si godono la conquista fatta e se ne fregano del resto dell'umanità lavoratrice.

Però la colpa non è tutta loro.

Che voleva il socialismo; a che tendeva la rivoluzione proletaria? Alla conquista delle otto ore? Ergo?...

E se voi oggi andate in Campinas che fu centro di agitazione leghista, troverete gli antichi membri di quella allora fiorente Lega Operaia, iscritti nelle società di Mutuo Soccorso e di divertimento ed anche di pretesa resistenza, organizzate da preti...

E se andate in Jundiahy che il movimento operaio battezzò col sangue degli scioperanti colpiti dalla mitraglia delle carabine della polizia... non troverete neppure un sovversivo, che meriti tal nome, nelle numerose officine e nelle varie fabbriche di tessuti...

Troverete gente curva stupidamente sotto il giogo...

E qui in S. Paolo?!

Ma noi senza volerlo abbiamo allargato la discussione, mentre non volemmo che spornare all'azione coloro che sono esuberanti in slanci rettorici.

Noi crediamo poco alle leghe di resistenza, ma non escludiamo che gli anarchici debbano penetrare in esse, anzitutto per farvi la propaganda anarchica.

Ma poiché vi sono molti anarchici che all'organizzazione di classe credono, noi vorremmo che da essi per la organizzazione si facesse qualche cosa. Discussioni pro e contro il sindacalismo se ne sono fatte da anni e la esperienza ha dimostrato molti errori e sfatate molte illusioni...

Però ha dimostrato agli anarchici che l'isolamento conduce all'impotenza...

Facciano adunque tutti qualche cosa. Coloro che hanno una iniziativa che credono buona, da far prevalere, si affatichino per essa...

E siccome le leghe di resistenza bisogna organizzarle, organizzando i lavoratori, chi in esse crede scenda in mezzo ai lavoratori e ripeta loro tutte le buone ragioni che ogni momento ripete in mezzo a noi che del sindacalismo e dei metodi sindacali non siamo gran che entusiasti e che abbiamo altre iniziative da spingere avanti.

Perché, anarchicamente, quando uno ha delle buone idee da svolgere e porre in pratica non deve aspettare a muoversi l'approvazione di un consiglio ecumenico.

E se da solo poco o niente può fare deve ricorrere a coloro che con l'iniziativa sua consentono.

Noi per esempio che crediamo alla utilità del giornale, ad esso ci dedichiamo; ma chiedemmo e chiediamo aiuto solo a chi dell'utilità delle sue pubblicazioni è convinto. Siccome quella del giornale era una iniziativa a noi cara, intorno ad essa ci siamo affaticati e non l'abbiamo scaricata addosso agli altri. E non abbiamo comunicato chi nella nostra iniziativa non consentendo si è posto da un lato e quando il bisogno ci assilla, noi non scriviamo invettive contro coloro che con l'opera nostra non consentono, ma appelliamo alla buona volontà di chi è con noi, con la nostra iniziativa...

Perché non fanno lo stesso gli anarchici che credono nel sindacalismo? Perché non convocano una riunione di quelli che nel sindacalismo credono e con essi dan mano all'opera di propaganda e di organizzazione delle classi lavoratrici?

Invece essi preferiscono lamentare la poca solidarietà di quelli che nel sindacalismo non credono e... non fare altro, poiché noi consideriamo che il votare in quattro gatti un'ordine del giorno che rovescia ipoteticamente il mondo, sia proprio fare niente, ovvero, fare opera infinitamente ridicola e che presenta il fianco scoperto ai colpi degli avversari.

Queste cose le scriviamo non per intolleranza, ma appunto perché desideriamo che l'unione delle forze anarchiche, che ora si accenna, non si spezzi, infedera di risultati tangibili, avanti tempo e per vane accademie. Nel campo della lotta assai vasto vi è posto per tutti. Ed ognuno può svolgere le diverse iniziative...

Perché ognuno si affatichi come e dove crede meglio, ma quando gli avvenimenti chiamano a raccolta, allora ricordiamoci tutti non delle nostre specializzazioni, per imporre agli altri, ma di quello che è, che deve essere lo scopo comune: il trionfo dell'anarchismo.

Gli anarchici di «Guerra Sociale»

MASTRO IMPICCA è morto; però è morto a letto come un galantuomo qualunque, consolato da una speciale benedizione divina; è morto all'età di ottantasei anni, all'età cioè in cui muoiono i contadini laboriosi, vissuti senza vizi e senza gravi affanni.

MASTRO IMPICCA distrugge la teoria dei rimorsi — del rimorso tragico che avvelena il sangue e condanna alle notti insonni — MASTRO IMPICCA, nella sua lunga giornata di carnefice, mai sazio, è stato la prova vivente dei rapporti consolatori che intercedono tra delinquenza e religione.

«Mastro Impicca» che i giornalisti neocattolici condannarono da vivo e sentenziarono da morto alla più orribile delle bolgie dantesche è salito invece al cielo, nella gloria di Dio, purificato d'ogni menda, nella virginea compostura dei santi martiri... mentre per lui, i sacerdoti ingrassati dal milione annuo che l'Impero versava all'obolo di S. Pietro — alla Santa Banca dove tutto si sconta in denaro — biascicavano le più pietose invocazioni che il salmista beccchino abbia inventate per seppellire i morti e fregare i vivi.

All'inferno andarono invece i cospiratori italiani, boemi, czechi, ungheri, bosniaci, polacchi che osarono alzare la mano contro l'urto del Signore, contro la venerata Maestà Apostolica.

E la fine placida, serena di Mastro Impicca, smentisce anche le maledizioni delle madri che lo volevano superstiti allo sterminio dei suoi.

Perché Iddio, l'Iddio della Suprema giustizia e dell'infinita bontà, è più forte delle madri che maledicono genuflesse ai piedi della forza...

E Iddio non poteva dimenticare il servo suo piissimo... così ha voluto che non tutta la sua stirpe andasse perduta, travolta nelle tragedie sociali ed in quelle domestiche, scomparsa nel buio o esultante, nella follia erotica, sulla piazza pubblica, e gli ha concesso un successore piissimo anch'esso e che amò bucolicamente un giorno la vita, tra i popoli, rim-bambiti nell'adorazione del Volto San-

to, di Lucca bagarina, e che adesso con l'aiuto di Dio e le papali benedizioni, amerà anch'esso la morte e le stragi e confonderà in un identico culto la croce e la forza...

E su la forza noi avremmo voluto vedere contorcersi, scaraventando calci nel vuoto, gli occhi fuori dell'orbita e la lingua fuori della bocca, MASTRO IMPICCA... anziché saperlo morto in letto, umettato dalla sua vecchia contessa bagascia...

Ma non forza italiana trapiantata da Tripoli, ma non forza moscovita, ancora scricchiolante per le ultime impiccagioni di una ventina di anarchici cristiani e non forza inglese eretta a troncatura l'ultimo anello della repubblica irlandese... ma forza del buon legno delle foreste danubiane, forza drizzata sulla più alta vetta dei Carpazi dai fratelli, dai nepoti, dagli amici degli impiccati di sessantotto anni fa, di ieri e di oggi... forza vendicatrice, strumento di giustizia popolare, non rappresentaglia di altri biechi despoti impiccatori.

Non perché MASTRO IMPICCA fu nemico d'Italia, ma perché fu nemico dell'Umanità, nelle opere e nel pensiero, noi sputiamo oggi sulla sua tomba, sulla sua carogna... e addosso all'anima sua che sale, nella gloria del sole, alla gloria di Dio, benedetta e purificata, dal capo della chiesa cattolica, dal gran pastore dei delinquenti e degli imbecilli popoli cattolici, sostenitori perenni di tiranni e di carnefici.

Qui gladio ferit gladio perit

L'uccisione a Vienna del Primo Ministro d'Austria

Il Conte Sturgkh, l'anima dannata del fu arciduca ereditario Ferdinando d'Austria, il principale e più diretto strumento della dichiarazione di guerra alla Serbia e dello scatenamento della guerra europea, è stato punito.

Egli è caduto a Vienna sotto i colpi implacabili di un giustiziere, proprio come il suo arciduca: fulminato da tre colpi di rivoltella nell'«Hotel Moissi und Sehand», subito dopo aver pranzato col conte Toggenburg, governatore del Tirolo e col barone Aerenthal, fratello dell'ex ministro degli esteri d'Austria.

Stavano per alzarsi discutendo animatamente, quando un uomo dal portamento disinvolto, biondo, alto, slanciato, che aveva tranquillamente pranzato ad un tavolino vicino al loro, alzatosi repentinamente si avvicinò, estrasse dalla tasca dei pantaloni una browning e senza proferir parola ne tirò tre colpi al capo del Presidente del Consiglio, che cadde al suolo fulminato, col volto coperto di sangue.

La sala dell'«Hotel» in cui echeggiarono sinistramente quei tre colpi di rivoltella fu tutta sossopra. Tutti piombarono sull'uccisore che tentava, sempre impugnando l'arma, della quale erasi servito, di avvicinarsi rapidamente alla porta.

Il Toggenburg, il barone Aerenthal il cameriere Grunbach e alcuni ufficiali presenti, a scabola sguinata gli furono addosso ed una breve, ma disperata lotta s'impegnò fra costoro.

Il feritore, caduto a terra, lasciò partire un quarto colpo, che ferì lo Aerenthal ad un malleolo: poscia, rialzatosi, dichiarò d'esser disposto ad arrendersi, fu disarmato ed arrestato, ma rifiutò di rispondere alle domande rivoltegli.

Disse soltanto d'essere il socialista rivoluzionario **Federigo Adler**, d'aver voluto uccidere il Presidente del Consiglio Sturgkh e di riserbarsi di spiegarne le ragioni ai giudici incaricati di processarlo.

Federigo Adler. — *Ecco Homo*. La ragione del suo atto è quella stessa che mosse tutti i precursori e i giustizieri, che lo precedettero sul sentiero dell'azione.

Egli trentenne appena, nativo di Vienna e figlio del deputato Vittorio Adler, fu dal 1900 l'ispiratore del movimento giovanile socialista in Austria e fu sempre in aperto dissidio con l'indirizzo generale del partito socialista, del quale il di lui padre era ed è il leader più noto, stimato e seguito.

Federigo Adler fu un energico ed attivo oppositore della guerra, in Austria, al pari del Liebknecht in Germania.

Ebbe anch'egli a subire per questo, processi e condanne, poi annullate in appello.

È scrittore, poeta e giornalista di vaglia, fondatore e direttore delle due riviste di critica letteraria e socialista «Das Volk» e «Der Kampf».

Il manifesto contro la guerra lanciato in Austria il 1. Maggio scorso, in nome della minoranza rivoluzionaria «l'incitante allo sciopero generale, era stato redatto da lui. Scrisse frequentemente anche nel giornale «Der Freie Arbeiter» socialista-anarchico, prima della sua soppressione.

Il gazzettiere mercenario d'Austria a d'Italia, che ne riferì l'atto culminante nell'attentato, lo aveva dapprima dipinto come un fanatico ed un pazzo.

Oggi si son ravveduti, e lo stesso «Giornale d'Italia», è costretto a riconoscere che: «La conoscenza della personalità dell'Adler, delle sue opere e delle sue idee, induce ad affermare che l'atto da lui compiuto è in diretto rapporto col suo atteggiamento contro la guerra».

«Non si tratta di un pazzo, ma di un agitatore tenace e di uno spirito riflessivo». — Oh, gran mercé!

Le sparute folle decimate in Austria dalla guerra, dalla fame, dalla reazione, hanno finalmente avuto il loro Michele Angiolillo.

«Ringoino», — ci scrive Auro D'Arcola — il socialismo addomesticato e la sua stampa, al pari di quella borghese i vergognosi insulti, le sconfessioni e le censure, scagliate ieri contro i nostri giustizieri».

Sturgkh ed il suo governo inferivano in questi giorni con le più feroci repressioni e col massacro sui lavoratori.

Il valoroso Adler ha formulato per bocca del cittadino Browning, l'unica protesta ormai possibile al popolo austriaco.

La mattina del 21 corr. come riferisce lo stesso «Muenchener Neueste Nachrichten» da Vienna, l'Adler s'incontrò col Vice Presidente della Camera, Pernerstorfer (socialista!) ed ebbe con lui un lungo e vivace colloquio politico, ed il vice-presidente suddetto concluse dicendogli: «Tu non sei un socialista, ma un anarchico... pazzo!»...

Noi non ci sorprendiamo di quel giudizio, ma rimaniamo profondamente ammirati di quell'atto. Per te, o Federigo Adler, la giustizia incomincia a farsi strada e l'epilogo del dopoguerra, nei primi e più diretti responsabili di questa mondiale ecatombe, incomincia: *Qui gladio ferit, gladio perit!*

Giovani socialisti ed anarchici di tutto il mondo, date al vento ed inchinate oggi tutte le vostre bandiere. Il popolo d'Austria è vendicato e vuol benedirlo col sangue del primo ministro dell'Impiccatore d'Absburgo.

Dall'Avvenire Anarchico

(Pisa, 26 Ottobre 1916).

La revancha

«Obreros de todos los paises, uníos!» Pero para hacer causa común con nuestros hermanos los desheredados de la sociedad, y declarar nuestra guerra a esta cruenta guerra burguesa que amenaza acabar con lo mejor de las energías humanas, energías que hacen falta para coronar de éxito la obra de la emancipación social.

La guerra, impuesta como consecuencia fatal de la organización capitalista, nos sume en un abismo de miseria y desesperación del que difícilmente saldremos si por nuestra parte no hacemos un esfuerzo supremo que nos coloque de golpe fuera de esta órbita nefasta que nos aniquila, fuera de este círculo vicioso que nos desorienta, fuera de este conjunto de circunstancias que los poderosos han creado para mejor defender los monopolios que nos tienen sujetos a la cadena de la esclavitud.

Y es por esto que debemos reaccionar contra el indiferentismo general, imponiendo nuestra revancha. Nosotros somos los milenarios esclavos de la gleba que todo lo producimos y nada tenemos. Tenemos, pues, el derecho de establecer condiciones: por el número y la razón que nos asiste.

No es una cuestión de razas ni de civilizaciones lo que se debate en la actual contienda guerrera que asola los campos de Europa. Es una cuestión de bajos intereses, de odios mesquinos, de rivalidades comerciales en los que nada tenemos que ver los obreros. Y, sin embargo, somos nosotros la carne que se sacrifica en aquellos tetricos mataderos, somos nosotros los que damos la sangre, son nuestras familias las que se victiman en aras del Silok de la banca y de la finanza.

Es hora de que esta violenta situación termine. Estamos cansados de clamar a la luna para que se establezcan una mínima parte de nuestros derechos. Hemos de imponerlos por la fuerza, si queremos vernos libres y gozar de un bienestar más de acuerdo con nuestras aspiraciones.

Al perro no se le arranca la carne que tiene entre los dientes. Hay que matarlo.

Así hay que hacer con los sostenedores del actual régimen. Abolir el régimen, para exterminar de raíz la causa...

A la obra, compañeros!

Barry

FRANCISCO LEON

A proposito d'internazionale

Dal «Libertario» di Spezia, del 26 Ottobre p. p. togliamo l'articolo che segue; il quale sebbene risponde a spunti polemici intorno ad una discussione ancora viva nei giornali e negli ambienti nostri d'Italia, sulla futura, o sulle future internazionali, per le critiche osservazioni, per la larghezza di vedute, e per la lucida esposizione, crediamo utile sottoporre all'esame dei compagni del Brasile anche perché si persuadano che dovunque si pensa al domani, al dopo-guerra...

Ed ecco l'articolo:

Non avendo altro di più concreto da fare, si può anche discutere di ciò su cui si è d'accordo. Quindi voglio anche io mettere il becco in questa discussione sulla futura internazionale...

Sempre ammesso che l'attuale guerra non riserbi a noi ed ai nostri nemici qualche sorpresa che renda inutili i programmi di agitazioni future, quale potrà essere domani l'internazionale nuova?

In mezzo a noi alcuni vorrebbero una internazionale esclusivamente anarchica, altri la vorrebbero estesa a tutti i proletari d'idee avanzate anticapitaliste e internazionaliste. Ma a me pare che l'una cosa non escluda l'altra, e che, se gli anarchici trovano modo di organizzarsi internazionalmente come tali, ciò non esclude che possa esservi una internazionale generale che comprenda tutti i proletari lottanti sul terreno della classe contro il capitalismo. Così, per esempio, dove io vivo c'è un paio di gruppi anarchici attivi e intransigenti; ma ciò non esclude che gli stessi elementi che li compongono facciano parte d'una camera del lavoro aderente allo U. S. I., dove i nostri compagni si trovano associati insieme con operai di idee diverse nella difesa dei loro interessi di classe.

C'è, si capisce, chi per temperamento o per educazione o per condizioni personali preferisce spendere la propria attività nell'un campo piuttosto che nell'altro. Ma con ciò nessuno si mette in contraddizione con le proprie idee, in quanto si tratta di due forme di attività diverse ma non nemiche l'una dell'altra.

Per conto mio preferisco l'attività specificamente e dichiaratamente anarchica; ma vedo con simpatia anche l'altra, e quando potessi in qualche modo giovarle lo farei volentieri. Così a me interesserebbe prima di tutto l'organizzazione degli anarchici fra loro, da quella locale a quella internazionale; ma non capisco perché si debba guardare con ostilità, quasi come un pericolo per noi, l'eventuale costituirsi d'una unione generale di lavoratori di tutti i paesi; senza distinzione di scuole. Può darsi che la cosa non sia possibile; ma se lo fosse, dovremmo salutarla come un avvenimento pieno di buone promesse.

Perché mi si segua in questo ragionamento bisogna che parecchi compagni si spoglino d'una abitudine che io credo fonte di molti errori: quella di disinteressarsi oppure di avversare qualunque movimento che non abbia l'etichetta anarchica, quasi che il mondo finisca ai confini dei nostri gruppi, dei nostri giornali, delle nostre conferenze e delle nostre discussioni. Ora, il mondo è assai più largo; ed anche fuori dei gruppi nostri c'è chi fa del bene, chi lavora in parte nel senso nostro, chi collabora al grande scopo comune di rovesciare il mondo borghese. Costoro fanno anche delle cose che noi crediamo cattive, adoperano insieme coi buoni anche dei metodi che crediamo cattivi; ed è per questo che li criticiamo, che non siamo del loro partito.

Ma ciò non significa che dobbiamo alzare tra noi e loro, a qualunque costo, un muro perpetuo di divisione, e che si possa dir loro sempre e con ragione: o con noi o contro di noi.

Tutto ciò è specialmente vero quando si tratta del popolo, della classe operaia, degli oscuri e modesti lavoratori, con la massa dei quali abbiamo più specialmente bisogno di vivere a contatto, di conquistarli la stima e simpatia, anche se seguono programmi più o meno diversi dai nostri. E l'organizzazione operaia di classe è l'ambiente più adatto per vivere in comunione con le masse operaie più accessibili alle nostre idee, per cooperare al loro elevamento morale e materiale (che è poi anche nostro), per aiutarle a riceverne aiuto nelle lotte contro il padronato e contro lo stato borghese.

Se tutto ciò è giusto, e se all'indomani della guerra si costituirà una

internazionale dei lavoratori, non vedo perché in essa noi non potremmo o dovremmo stare, appunto per lo stesso diritto, con gli stessi scopi e la medesima utilità con cui partecipiamo al movimento di organizzazione operaia nelle singole nazioni.

Ciò che però importa, perché non si abbiano poi dissensi mortali per l'internazionale, è che non si confonda l'una internazionale generale, di carattere proletario, con le organizzazioni o gli accordi internazionali di partito, che per conto loro possono concludere o costituire i vari aggruppamenti d'idee, sia socialisti, che anarchici, che sindacalisti.

Se bene ho inteso e interpretato le risoluzioni del convegno di Ravenna, mi sembra che il compagno che si firma L'Ombra di Marat sia in errore nel ritenere che a quel convegno abbia trionfato e si sia affermato questo concetto confusionista dell'unione sacra. Anzi esso si è dichiarato contrario ad ogni e qualsiasi blocco più o meno rosso o roseo, ed ha detto che è bene che socialisti ed anarchici, malgrado le momentanee coincidenze di atteggiamento pel fatto della guerra, continuino ad andare ciascuno col suo programma per la sua strada.

Per ciò che riguarda l'Internazionale futura, il convegno ha affermato che essa non sarà possibile, e riuscirà a nuove delusioni future, se non avrà un carattere più libertario e rivoluzionario e se non sarà aperta a tutte le correnti di pensiero e d'azione operaie socialiste e internazionaliste. Con questo, evidentemente si vuol sempre parlare della Internazionale proletaria generale, e non d'una speciale internazionale anarchica. Altrimenti non si capirebbe perché non si dovrebbero fare dei blocchi rossi oggi — mentre forse potrebbe essercene qualche giustificazione — e si dovrebbe fare invece un mastodontico blocco di partiti domani. No, blocchi niente, né oggi, né domani.

Noi desideriamo che l'Internazionale proletaria futura non sia una confusione di partiti, ma una unione sul terreno di classe; e desideriamo che essa sia aperta quindi a tutte le correnti del pensiero socialista e internazionalista che si agitano in seno al proletariato: non vi siano esclusioni burocratiche o di scuola, e tutta insieme abbia un andamento, un indirizzo, una costituzione più libertaria e rivoluzionaria, senza per questo pretendere che abbia un programma anarchico e sia composta di soli anarchici.

Insomma, vale per questa Internazionale, — l'unica che crediamo possibile, — lo stesso criterio che abbiamo per l'organizzazione operaia locale: la quale è possibile e può rimanere unitaria solo a patto che maggioranze e minoranze vi si trovino a loro agio, con le loro idee ed i loro metodi, per mezzo della autonomia assicurata a tutti gli elementi individuali e collettivi che la compongono.

Se si vuol fare una Internazionale generale, solo così noi la crediamo possibile. Se la si farà così, noi ci staremo — o per lo meno potremo starci — senza per questo venir meno alle nostre idee, e senza che debbano venir meno alle loro quelli che la pensassero diversamente. Poiché, come gli altri non entrerebbero in una associazione generale che avesse un programma definitivo e tassativo anarchico, così noi non potremmo stare in una associazione locale o internazionale che fosse di carattere e programma autoritario.

Dunque, sia ben stabilito che quando parliamo della Internazionale futura senz'altro aggettivo, non vogliamo con essa confondere l'Internazionale speciale degli anarchici; e vogliamo nel tempo stesso impedire che per essa s'intenda e con essa si confonda la speciale internazionale dei socialisti parlamentari che si sono riuniti a Zimmerwald e a Kienthal. Tali tentativi sono simpatici, utili, ecc., ma resti bene inteso che essi sono tentativi per una Internazionale esclusivamente socialista. Noi anarchici non c'entriamo né punto né poco, — né potremmo entrarci se non a patto che cessassero dal rivolgersi agli uomini ed alle organizzazioni d'un solo partito e assumessero un carattere diverso, più consono a quanto si è detto sopra.

Altrimenti, rimasta l'Internazionale come creazione esclusivamente socialista autoritaria, noi non potremmo certo entrarvi. Niuno potrebbe pensarci. Per la medesima ragione non potremmo pensare, — qualora costituisse una internazionale speciale anarchica, per conto nostro, — di accoglierli dei non anarchici, socialisti

o sindacalisti che fossero. Nessuno ha pensato di accogliere nella «Internazionale Anarchica» le masse militanti nelle file del sindacalismo. E per quel poco che ne so e ne ho letto, e me ne riferiscono gli amici che c'erano, il convegno di Ravenna non s'è dichiarato in questo senso...

Che l'Internazionale proletaria di carattere generale, aperta a tutte le correnti, si faccia o non si faccia, gli anarchici per conto loro possono sempre unirsi, accordarsi, organizzarsi internazionalmente, come lo fanno localmente, e costituire per ciò la «Internazionale Anarchica». Ma quando si parla di «Internazionale Anarchica», s'intende sempre una unione di individui, di gruppi, circoli, ecc., esclusivamente anarchici, che approvano cioè completamente il programma anarchico, — e non di altri, per quanto affini di idee, di metodi o di tendenze possano essere.

L'una e l'altra Internazionale — la generale e la speciale — possono essere possibili ed utili; ma solo a patto però che siano intese così, diverse e separate nelle loro funzioni; unire significherebbe renderle impossibili o condannarle a morte pri ma che nascano. CATILTNA

Contra o despotismo das oligarquias municipais

Mau grado as pomposas liberdades do presente sistema democratico e republicano, especialmente nas localidades do interior e do litoral deste paiz impera o despotismo desentreado.

A liberdade de renouar, de pensamento e de palavra significam verdadeiras heresias condenadas e punidas pelos caciques que reinam de maneira absoluta nas diversas comarcas.

Entre os fazendeiros, comerciantes em grande escala e os caudilhos políticos, juntamente com os reverendos homens da saia preta, formam em cada localidade uma oligarquia despotica, corruptora e ladravaz, uma santissima trindade que Deus nos acuda!

O operario que não se estafa, que não trabalhe até deitar os bofes pela boca, que não se sujeite a produzir gratuitamente ou pouco menos, é vítima de todos os vexames, de todos os atropelos. O comerciante ou industrial em pequena escala — que apenas ganha para comer — e não se sujeite ás condições determinadas pelos grandes fornecedores, ou tubarões, que resistir ao pagamento de impostos exorbitantes, que o arruinam e enriquecem os magnatas do poder, é imediatamente colocado fora da convivência local, do direito de permanência, boicotado e escurraçado de toda parte.

O cidadão que não favoreça a politicagem, que não bajule e deixe de votar, principalmente pelos partidos que se acham no poder é vítima de toda a classe de perseguições, de toda sorte de vinganças. O homem que pensando mais ou menos livremente não se confessa, que deixe de assistir á missa, não batise os filhos, e evite que a sua esposa ou filhas apareçam no rendez-vous chamado confessionario, é excomulgado, alvo de uma guerra suada, perseguido, por parte da oligarquia economica, politica e religiosa, que o hostiliza por todos os meios, obrigando-o a emigrar.

Tratando-se de trabalhadores conscientes, de homens que professam os principios libertarios, então a attitude aggressiva dos potentados, mandões e pastores chega ao cumulo, e se o ataque pelo boicot, pelo odio com que obrigam a população a olhar para estes sonhadores e idealistas, não basta para correr com eles, as proprias autoridades policiaes se encarregam de enxotá-los a golpes de chumbo.

Se isto é sociedade, republica, ou democracia; se estas são garantias individuais, e liberdades publicas, palavra que é preferivel viver entre os cafres.

Cada municipio é um verdadeiro feudo onde os feudatarios: capitalistas, chefões politicos ou padres, fazem da terra, da riqueza e da população o que muito bem entendem.

E áil de quem manifestar qualquer descontentamento...

Contra essas oligarquias, que tão vilmente atentam contra os interesses das classes menos favorecidas, contra as liberdades que todos os cidadãos teem o direito de gozar sem restrição alguma, devem os homens livres, os elementos avançados constituir uma barreira, uma força, com a qual possam fazer respeitar os seus fôros e manter a sua dignidade. A vida de escravidão economica e moral que sofrem é demasiado revoltante para que continuem a suportá-la sem opposição, sem uma

resistencia decidida. A união, a solidariedade, assim como a decisão, a luta desasombrada e enérgica, muito podem fazer em beneficio da independencia individual e facilitar o progresso da propaganda das idéas modernas.

Ao ataque dos reaccionarios é preciso que os subversivos respondam como se deve, sem subterfugios nem covardias.

Florentino de Carvalho

Granuli d'oro

Amante geloso della libertà umana, e considerandola condizione assoluta di tutto ciò che noi amiamo e rispettiamo nell'umanità, io inverto la frase di Voltaire, e dico: se Dio esistesse realmente, bisognerebbe farlo sparire.

Se Dio è tutto, l'uomo il mondo reale con lui e l'universo, sono nulla. Quando appare Dio l'uomo sparisce; più la divinità diviene grande, più l'umanità si fa miserabile.

Nella storia, il nome di Dio è la terribile arma con la quale tutti gli uomini guidati dall'ispirazione divina, tutti i «genii virtuosi» hanno abbattuto la libertà, la dignità, la ragione e la prosperità degli uomini.

La religione protestante è la religione borghese per eccellenza. Essa accorda tanta libertà quanta ne abbisogna ai borghesi, ed ha trovato il modo di conciliare le aspirazioni celesti col rispetto che reclamano gli interessi terrestri.

E' evidente che in tutte le religioni vi è come un istinto confuso di questa verità: che l'esistenza di Dio è incompatibile non soltanto con la verità, la dignità e la ragione umana, ma con la stessa esistenza dell'uomo e del mondo.

Il Dio dei teologi è un essere cattivo, nemico dell'umanità, come lo chiamava il nostro amico Proudhon. Ma è un essere serio. Mentre il Dio senza sedia, senza ossa, senza natura, senza volontà, senza azione, e soprattutto senza un grano di logica, dei metafisici, è l'ombra di un'ombra, un fantasma che si direbbe risuscitato dagli idealisti moderni, per coprire di un velo compiacente, le turpitudini del materialismo borghese e la povertà esasperante del loro pensiero.

Lo Stato garantisce sempre ciò che trova: agli uni le ricchezze, agli altri le miserie; agli uni la libertà fondata sulla loro proprietà, agli altri la schiavitù, conseguenza fatale della loro miseria. Forza i poveri a lavorare sempre e ad uccidere se è necessario per aumentare e per salvaguardare codesta ricchezza, che è la causa della loro miseria e della loro schiavitù.

Noi respingiamo qualsiasi legislazione, qualsiasi autorità, qualunque influenza privilegiata, ufficiale e legale anche se emanate dal suffragio universale, convinti ch'esse non riuscirebbero benefiche che ad una minoranza dominante e sfruttatrice, contro gli interessi dell'immensa maggioranza asservita.

La vita, non la scienza, crea la vita; soltanto l'azione spontanea dello stesso popolo potrà creare la libertà popolare. Senza dubbio, sarebbe più che bene se la scienza potesse sin d'ora rischiare la marcia spontanea del popolo verso la sua emancipazione. Ma meglio vale l'assenza della luce, che una falsa luce accesa con parsimonia dal di fuori, con lo scopo evidente d'ingannare il popolo.

La legge suprema dello Stato è la conservazione dello Stato stesso; e siccome tutti gli Stati, da che ne esistono sulla terra, sono condannati a una lotta perpetua: lotta contro la loro propria popolazione che opprimono e rovinano, lotta contro tutti gli Stati stranieri dei quali l'uno è potente soltanto alla condizione che l'altro sia debole; e siccome non possono conservare in questa lotta se non aumentando ogni giorno la loro potenza così all'interno contro i propri sudditi, come all'estero contro i propri vicini, ne consegue che la legge suprema dello Stato è l'aumento della

potenza a totale detrimento della libertà al di dentro e della giustizia al di fuori.

La morale dello Stato è l'inversione della giustizia e della morale umana.

Bisogna abolire completamente, nel principio e nel fatto, tutto ciò che si chiama potere politico; perché fin a quando esisterà il potere politico vi saranno dominatori e dominati, padroni e schiavi, sfruttatori e sfruttati.

Dalle pagine sparse di Michele Bakounine

Urbi et orbi

Burla, burlando

Afortunadamente, para los que sufrimos la nostalgia de cosas mejores, de un mundo más en armonía con la razón y el buen sentido, vivimos en un país maravilloso.

Y sinó que lo diga Edú Chaves, el valiente aviador, el arrojado argonauta, el temerario rasgador de nubes densas que en Francia — donde fué para combatir en defensa de derechos hollados — pasó su acción desahogada y sin embargo en el Brasil, su terreno natal, se le recibió, cuando volvía de no hacer nada, como si fuera un héroe vencedor en cien batallas, devorador de corderos al horno y de alemanes a la vinagreta.

Se le recibió al son de bombo y platillos porque sus amigos y connacionales creían que bastaba sólo la intromisión de un brasileño para hacer oscilar la balanza hacia uno de los lados, y que ese lado sería precisamente el de la infalible civilización puesto que Edú Chaves fué a combatir en defensa de la liberal Francia, esa Francia que no tiene leyes *Scelerates*, ni martirios en las guarniciones de Africa, ni plomo y fuego para los rebeldes que no se someten a la perpetuación de un régimen irritante.

Claro está que Hindenburg, — al decir de los españoles, alemanistas por ignorancia y por brutalidad — el famoso *mariscal dos pregos*, se habrá quedado los más fresco, diciendo para su capote y aplicándose una palmeta en las nalgas con gesto intencionado: aquí me las den todas.

Pero para mí que no, que Hindenburg no las tenía todas consigo. Porque estando Edú en el frente, aunque fuese cagado de miedo, era un continuo sobresalto, un perpetuo peligro para la integridad de la *humanidad* tedesca.

Y sinó véase lo siguiente:

«A Platéia» — que no dice una mentira aunque la partan por la mitad — publicó por diversas veces que Edú había entrado en combate, distinguiéndose por su arrojo y por haber sembrado la confusión y la muerte en el campo enemigo, por cuyo motivo Joffre le había concedido la cruz de hierro... esmaltado.

Y Hindenburg, se justifica el miedo, corre, vuela, galopa como un loco, como un destornillado, como bola sin manija, para atajar al mal; vá de Oriente a Occidente, avizorando con mirada escrutadora donde estará ese maldito brasileño con fachada de hombre que trae en jaque cuatro o cinco millones de soldados, los mejores del mundo.

Pero, oh, irrisión! Cuando todos nos creíamos a Edú puesto en algún marco de retablo, con una vela encendida a cada lado y recibiendo complacido las oraciones y bendiciones de alguna roñosa vieja patriótica, o puesto en la punta de un obelisco para perpetuar el furor civilizador de una raza que tiene las puertas abiertas a las innovaciones del progreso de la dinamita y de los cañones, le vemos volver cabizbajo, mustio como flor arrancada de quince días, con las orejas gachas como si fuera un pollino en visperas de ser convertido en apetitosas salsichas, y diciéndonos tristemente que nunca entró en campaña, que siempre estuvo enfermo, que a la Francia le sobran de esos pajarracos cancheros llamados aviadores.

Ante tamaña declaración del interesado, todos los telegramas de los diarios se convirtieron en *humo*, y el entusiasmo de los furiosos patriotas en lo mismo que Edú traía en el fondo de los calzones — según cuentan lenguas viperinas — y con lo cual yo propondría levantarle una estatua, para hacer perdurar por los siglos de los siglos el valor de una raza, la entereza de una nación, el sacrificio de un pueblo, etc., etc.

Métodos de lucha

El tiempo debería ser, aún para los pocos observadores de los accidentes que a diario se suceden, el gran maestro. La sucesión de hechos, con su encadenación fatal y lógica, nos debería enseñar a aquilatar los métodos que debemos usar ante la relatividad de circunstancias que se nos ofrecen a la vista. La norma prefija de tiempo y de lugar, de ambiente y de condiciones, se debería imponer a nuestro razonamiento analítico y objetivo.

Pero el tiempo pasa desapercibido para nosotros, que estamos encastillados en prácticas añejas, en modalidades arcaicas, en procedimientos reñidos absolutamente con la evolución normal de las ideas y las cosas.

Estamos plasmados en los mismos prejuicios que tenían nuestros camaradas del tiempo heroico, cuando era panacea insustituible y único elemento de revolución el uso de la bomba y el manejo del puñal, como argumento contundente e indiscutible.

Seguimos identificados a todas las incongruencias de conducta, observando las mismas reglas de vida que el común de las gentes que no están animadas por un ideal elevado, como si la moralidad superior que tiene por base nuestra idea no fuese lo suficiente lógica y no tuviese la necesaria virtualidad para hacer que se opere en nosotros un cambio radical que nos coloque de lleno en el plano armónico que en teoría estamos colocados.

No tenemos para nada en cuenta las lecciones de cosas que la vida nos ofrece a cada momento, enseñándonos que la perpetua renovación, el cambio continuo, son elementos indispensables de existencia para el que quiere afianzarse y perdurar en esta lucha cruenta y desesperada en que nos debatimos.

Todas las tendencias se modifican al compás del tiempo, cambiando de procedimientos según las circunstancias y creando nuevas fuentes de lucha que respondan más a la realidad. Nuestra propaganda, como nuestra acción, a mi modo de ver, adolece de innumerables defectos, defectos que son muchas veces la causa de que algunos camaradas se retiren, por no poder ver realizado de golpe y porrazo el ideal por el cual estaban dispuestos a sacrificar la libertad y hasta la vida. Y es que se parte, claro está, de un criterio simplista, juzgando del valor de los obstáculos por el deseo de eliminarlos y mirándolo todo al través de una neurastenia aguda, propia de nuestro tiempo.

Se razona a palos y se discute con la lógica de las necesidades apremiantes, sin querer comprender que nuestra obra es una obra cultural, de renovación intelectual, de revolución de conciencias y no una obra de caverna, de conciliabulos y de huelgas generales a plazo fijo.

Pasaron los tiempos de dulces ensueños, en que todas las noches soñábamos con la revolución social para el día siguiente, a base de burgueses destripados y de militares ahorcados en un árbol.

Hoy las cosas varían. La guerra nos trajo enseñanzas dolorosas. Esa guerra espantosa que parece la Apocalipsis, que sería benéfica si realmente de ella pudiese surgir una civilización superior que proporcionase a los hombres un estado de libertad y bienestar, nos demostró hasta la saciedad lo infecundo de la labor que realizábamos desde un buen número de años.

Porque, que anarquista era capaz de creer en la posibilidad de esta guerra, sabiendo que nuestra propaganda, desde la Internacional para acá, venía minando el alma del pueblo? Nadie, absolutamente nadie. Y si alguno podía discrepar de este criterio, se le decía que era un pesimista empujando y que vivía en el mundo de la luna.

Se contaba con una masa indisciplinada, adiestrada en cien huelgas y traqueteada en mil escaramuzas. Y no se contaba con que la masa por el hecho de ser masa, sin conocimiento exacto de lo que quiere, hace bestialidades a cada paso, haciendo evaporar, así, las ilusiones que sobre ella se forman.

Hay que volver por nuevas sendas. No es con el odio ciego, instintivo, que se transforman las sociedades. Un nuevo estado social, donde debe primar el valor de cada uno y la iniciativa individual, no puede ser hecho con brutos.

La propaganda corporativa, de clase, debe desaparecer de nuestro medio como una de las más nefastas. Queremos abolir las clases, no eternizarlas.

Y se eternizan hablándole al pueblo del burgués, del encargado, del «krumiro», de mejoras inmediatas, etc., etc., en vez de destruir de su cerebro

los prejuicios de propiedad, religión y Estado.

No hay que procurar componendas ni reformas, sino edificar de nuevo. Hay que hacerle entrever al pueblo la multiplicidad de belleza que encierra nuestro ideal.

Lo repito: no es con ignorantes que se transforman las sociedades, porque los ignorantes son materia dispuesta para todo. Es con hombres inteligentes, cultos, conocedores a ciencia cierta de sus derechos.

Y los hombres cultos hay que hacerlos, mediante una propaganda continua y metódica, sin desmayos, pero tampoco sin arrebatos que no conducen a nada. Hay que dirigirse al cerebro y no a los nervios, porque estos son malos consejeros.

R. E.

Esticou o pernil

Li com imenso prazer, como nunca, a notícia da morte de Francisco José, imperador da Austria-Hungria. Não brinco. Estou satisfeito, mas mesmo bem satisfeito porque Francisco José esticou o pernil.

Sim, estou satisfeito, porque, ao menos, desapareceu da terra um grande tyranno do povo, um homem que, em vida, praticou os mais abomináveis crimes.

E' costume dizer-se que, quando um homem morre, é preciso esquecer as suas acções más.

Eu não sou desse parecer. Portanto, não respeito a memória dessa testa corôada que foi o maior inimigo da felicidade e da liberdade dos povos.

Assim como não respeitarei, si, amanhã, todos os corôados viessem a succumbir.

Eu odeio todas as testas corôadas e desejo-lhes a morte, porque o fim dessa gente seria um bem para a humanidade.

Francisco José esticou o pernil e, por isso, me sinto satisfeito.

Elle desceu á sepultura, mas o seu nome ficará gravado na historia como um homem perverso, tyranno e sanguinario.

O seu nome será amaldiçoado a través de todos os seculos.

Segundo commentarios de alguns jornaes, Francisco José, esse grande bandido, esticou o pernil de desgostos de ver perigar o seu throno em consequencia do tremendo conflicto europeu, querendo por todas as cabeças corôadas ou não que governam a Europa.

Não, Francisco José não morreu de desgostos. Elle não era homem de desgostos. Pois, si, de facto, tivesse sido um homem de desgostos, não chegaria á idade em que chegou: 86 annos.

Francisco José morreu de velho.

Outros ha, ao contrario, que affirmam ser um castigo de Deus, afim de terminar com a guerra que ha quasi tres longos annos ensanguenta o velho mundo.

Engana-se quem assim julgar. Deus, ser omnipotente, misericordioso, cheio de bondade e amor, não existe.

Existe, porém, o Deus da biblia que é, segundo a religião, de uma justiça implacavel. Este Deus é ao mesmo tempo também bondoso, misericordioso, cheio de clemencia e amor e de uma intelligencia infinita.

Tudo vê e tudo sabe. Se tudo vê e tudo sabe, bondoso como elle é, omnipotente, porque é poderoso, porque tudo pôde, porque então não fez com que a Europa não fosse theatro de um tremendo conflicto?

E' porque elle não existe também. E' um Deus criado pelos padres para favorecer os interesses dos potentados.

Portanto, não ha razão de um castigo da parte delle, para acabar com a guerra.

A guerra, a despeito da morte do sclerado Francisco José, continuará. Continuará, sim, porque na actual guerra estão comprometidos os grossos interesses dos financistas, dos industriaes e da burguezia capitalista.

Ninguém querêr fazer a paz não cede, porque, naturalmente, a nação que pela primeira vez se declarou vencedora, lhe será imposto pelos vencedores o pagamento de uma grandissima somma de milhões de francos como indemnização de guerra.

A burguezia sabe disso, e não lhe convem fazer a paz.

Portanto, enquanto houver um canhão, uma carabina e um homem a guerra continuará.

A paz, disse um escriptor revolucionario francez, a fareis terminar em 24 horas em todo o mundo si pegardes todos os corôados, imperadores, principes, barões, duques, presidentes, senadores, ministros, deputados, padres, se fizerdes uma fileira e

depois abrides fogo deante delles com as peças da artilharia pesada.

Com este processo, em 24 horas era certa a paz em todo o mundo.

ZEFERINO OLIVA

Barretos, 26-11-916.

Corrispondenze

TAQUARITINGA
Per legittima difesa

Avrei preferito non rubare spazio, prezioso per la propaganda, ma vi sono costretto da un pubblico attacco fatto, alla mia persona, dall'«Avanti!».

Di questo giornale accompagnai la campagna diffamatoria fino all'ultimo e quando ne vidi la fuga vergognosa, mi decisi a respingerlo, cosa che feci il 24 del passato mese, scrivendo all'amministrazione di detto giornale, perché ne sospendessero l'invio, non potendo io accompagnare persone che accusano senza prove e che mancano anche di sincerità, visto che hanno evitata una ritrattazione doverosa.

Mi riservavo però il diritto di dire il fatto mio ai calunniatori, S. e M., quando quel di passaggio.

Cosa abbiano risposto alla mia lettera quei signori, si è letto sulla piccola di detto giornale «Avanti!» Confutari? No. I compagni mi conoscono e possono giudicare.

I calunniatori, pettegoli e bugiardi, non si smentiscono mai... né io perderò tempo a difendermi dalle loro stupide insinuazioni, le quali provano meglio che sono calunniatori professionali.

A me basta che non mandino più il loro giornale. Questo volevo dire.

Taquaritinga, 22-11-916

NICOLA SCALISE

N. d. R. - Contro volontà abbiamo concesso al compagno Scalise di occuparsi di quella gente su «Guerra Sociale». Egli ne aveva bene il diritto, ma pensiamo che dalle accuse di simili persone sia offesa a sé stessi preoccuparsi. Eppoi abbiamo cose più importanti a cui badare. Si preoccupi, perciò, il compagno Scalise, delle iniziative nostre, e non di quanto l'«Avanti!» può insinuare sulla sua persona.

BRAGANÇA

Desastre horrível

No presente regimen de exploração capitalista exige-se que o trabalhador seja uma máquina que trabalhe aceleradamente, sem mesmo empregar os utensilios indispensaveis e o tempo necessario para prevenir ou evitar os constantes desastres, que na imensa maioria dos casos victimam os operarios. Contra a imprevidencia e em favor da segurança e proteção dos homens que trabalham ainda não se constituiu nenhuma sociedade caridosa ou pia. Até agora só se tem constituído sociedades protectoras de animaes.

Ha dias, o nosso camarada Aurelio Fontana foi victima de um desastre que teve lugar numa pedreira situada nas imediações desta localidade. No momento em que collocava numa grande pedra, uma carga de polvora, esta explodiu e o nosso amigo foi atirado a quatro metros de altura, ficando gravemente ferido no braço esquerdo, no ventre e com a perna direita deslocada.

Sentindo horriveis dores foi cuidadosamente conduzido para o hospital desta cidade, onde lhe prestaram assistência medica. A mão e o antebraço esquerdos ficaram estrçalhados.

Desejamos vivamente que o camarada Fontana se restabeleça com a brevidade possivel e ao mesmo tempo ditemos aos trabalhadores que olhem para este espelho e tratem de prevenir-se contra os desastres no trabalho e combater a criminoso exploração capitalista.

F. DE CARVALHO

VOTORANTIM

Caros camaradas da «Guerra Social»

Saudações

Comunicamo-vos que, com o nome de «Centro de Cultura Social», constituiu-se um grupo com o fim de crear uma Biblioteca Sociologica e difundir a propaganda nesta localidade, usando os meios que estiverem ao nosso alcance.

Para que nosso trabalho de propaganda e de divulgação dos ideais seja uma verdadeira obra fructifera, necessitamos da cooperação dos companheiros e das agrupações de toda parte. Assim, se algum companheiro, ou grupos, desejar enviar livros, folhetos ou jornaes para enriquecer a nossa biblioteca, desde já ficaremos agradecidissimos.

Endereço provisório:

«Centro de Estudos Sociaes»

— Sorocaba —

A Comissão

Votorantim 26-11-916

PIRACICABA

Aqui também o companheiro Florentino de Carvalho não perdeu o tempo. Por iniciativa delle, constituimos o Centro Libertario, que tem um bom numero de companheiros.

Na primeira reunião resolvemos realisar um protesto contra o infame proceder da policia em relação á greve de Santos, e contra a infamia que a burguezia norte-americana pretende cometer contra Carlos Tresca e outros companheiros do Minnesota.

Brevemente comunicarei o resultado da propaganda que estamos realisando.

VICTOR GUERRINI

Cobrança feita numa excursão de propaganda

BRAOANÇA

Dionisio Lucchesi 5\$, Miguel Tafurri 5\$, Pasquale Marasco 5\$, Fernando Fossa 5\$, Total 20\$000

ATIBAIA

Barca 1\$000

JUNDIAÍ

Antonio Ferrazzini 5\$, Querino Amadi 5\$, Sperandio Pelleleari 5\$, Total 15\$000

PIRACICABA

Giuseppe Querini 5\$, Gaetano Carmigiam 10\$, Ouglielmo Gori 5\$, Luigi Fecchio 10\$, Vezio Mascheretti 5\$, Pedro Longaresi 5\$, Pnci Chiara 5\$, Corrado Silvestre 5\$, Ernesto Papini 10\$, Total 60\$000

ITU

Rizleri Negrini 10\$, Octavio Cioffi 5\$, Total 15\$000

SOROCABA

Cesare Benedetti 5\$, Vicente de Carla 5\$, Jesus Fernandez 5\$, Agostinho de Carla 5\$, Olivo Caelli 5\$, José Rodriguez 5\$, Vicente Florio 5\$, Total 35\$000

VOTORANTIM

Caetano Adamo 5\$.

S. ROQUE

José Grifetti 10\$, Manuel Hotigueira 5\$, Pellegrini de Lucca 5\$, Total 20\$000

Total geral 171\$000

Balancete do Centro Libertario

Desde Setembro até 18 de Novembro

ENTRADAS

Mensalidades pagas 155\$700
Das 18 cadeiras vendidas a 4\$000 72\$000
Empréstimo da Escola Moderna 60\$000
Colecta pro agitação Tresca em 22-10 23\$300
Total 30-10 193\$500
Total 330\$500

DESPESAS

Aluguel da Sede do mez de Out. 55\$000
1 duzia de cadeiras 55\$000
Carreto para o transporte de armario, mesa e uma cadeira 3\$000
1 cesta para papeis usados 3\$000
1 balde para agua 7\$000
1 vasoura 1\$000
Carreto para transporte de 8 bancos 3\$000
4 escarradeiras 6\$000
2 copos 9\$000
Sellos para circular 5\$000
1 duzia de parafusos para os pegar 5\$000
Jornaes 5\$000
3 sarafos para jornaes 3\$000
Lavagem da sala no mez de Outubro 5\$000
Carreto para o transporte 9 bancos de 2\$800
Cauetas, lapis, penas, reguas, bor-rachas e tinta 1\$500
Tripé para o pote 2\$000
17 bancos e 1 taboa 43\$500
Boletins pro Tresca 35\$000
Limpesa da sala 12-11 15\$000
Aluguel do mez de Novembro 10\$000
Luz do mez de 5\$000
Total 314\$800

RESUMO:

Entradas 330\$500
Despesas 314\$800
Em caixa 15\$700

S. Paulo 18-11-916 Edmundo Colli

Nei primi giorni dell'entrante mese di dicembre, i giurati stipendiati dallo Steel Trust, almeno stando alle ultime notizie qui pervenute dall'Europa e dall'America del Nord, giudicheranno — secondo il parere dei padroni — Carlo Tresca e compagni.

Le ultime notizie risalgono però ai primi giorni del Novembre — in questi tempi il telegrafo non può occuparsi in miserie consimili — e noi non sappiamo se in queste settimane sia accaduto qualche incidente nuovo che abbia cambiata la situazione. Certo che dovunque, e specie in Italia, l'agitazione è continuata energica, senza contare che il proletariato nord-americano è risoluto a tutto non ostante le ultime sconfitte sul campo economico.

Ma le ultime notizie, le uniche positive che possiamo discutere, sono quelle che danno il processo Tresca per i primi giorni del Dicembre e riaffermano che il Tresca e i compagni sono chiamati a rispondere per omicidio di 1.º grado, per il quale — dicono un po' quel che gli pare socialisti e democratici e... non si sa poi perché — nel Minnesota v'è, sancita dalla legge, LA PENA DI MORTE.

Quello che bisogna evitare

Noi, anarchici, aspiranti ad un'era novella scevra di tutti i pregiudizi, spoglia di servilismo, di tirannie di autorità, di falsa morale, di ipocrita religione, infine, quali apostoli d'un ideale sublime, di armonia e di giustizia, molte volte (anzi, dirò, assai spesso e volentieri) ci si perde in personalismi, in pettegoleszi, in discussioni viziate e inconcludenti che non portano nel nostro campo se non altro che svalorizzazioni morali ed intellettuali.

Noi, se vogliamo realmente realizzare un'opera di sana propaganda dobbiamo evitare le discussioni vuote di senso le quali portano poi, come conseguenza, nel confusionismo.

E accade poi che nessuno più s'intende.

Così diversi compagni, che assistono alle riunioni, farebbero molto, ma molto meglio di ragionare seriamente e concludere con logica quello che dicono, invece di fare sfoggio di un umorismo stupido, dannoso alla nostra propaganda e che malamente impressiona i nuovi venuti.

S. A.

Varî compagni ci hanno esternati i loro rammarici, poiché trascuriamo di dar notizia delle riunioni di propaganda e delle conferenze che si realizzano ora presso la sede di una scuola, ora dell'altra, ed ogni sabbato, nel «Centro Libertario».

L'appunto è giusto e noi non abbiamo altra scusa da far valere che le non regolari pubblicazioni del giornale, non regolari e troppo tra loro distanti, il che fa sì, che molto materiale composto si accumula sul marmo eppoi ne resta fuori.

Rimediando intanto con l'avvisare che tutti i sabbato sera, nella sede del «Centro Libertario», rua do Carmo, 18, primo piano, si realizzano conferenze e dissertazioni di propaganda, le quali fino ad oggi sono state assai frequentate da compagni, compagne e simpatizzanti ed alle quali si raccomanda di condurre anche persone estranee al nostro movimento, e amici e parenti, per allargare così la diffusione delle nostre ideali.

Pro «Guerra Sociale»

Sottoscrizioni e abbonamenti

SAN PAOLO

Gaetano Bordini 1\$500; Jacob Kuck 1\$000.

GUARANESIA

Paci co 2\$; Olindo 1\$; Mario 1\$; Cesalpino 5\$00; Enzo 5\$00; V. Consani 5\$00; Damiano Pardini 1\$.

Totale 6\$500

BARRETOS

L. Benedetti 5\$; André Jorge 5\$; V. Goulart 5\$.

Totale 15\$000

DIVERSE LOCALITA'

A mezzo Florentino . . . 70\$000

ARARAQUARA

A mezzo Gagliardi . . . 20\$000

Per opuscoli . . . 8\$800

PALMEIRAS (PARANÁ)

Aldino Agottani 5\$; Zef. Agottani 1\$; V. Mezzadri 4\$; Daniele Dusi 5\$; José A. 5\$; A. Artusi 2\$; C. Corsi 5\$.

Totale 27\$000

PONTA GROSSA

Carlo Moro 5\$; Luigi Cavagnari 5\$; Pietro Colli 10\$.

Totale 20\$000

BUENOS AYRES

Romilda P. 10\$000

Totale . . . 10\$000

Piccola posta

RIBEIRÃO PRETO. (Nanni). — Se hai qualche cosa pel giornale, manda presto.

CANDIDO RODRIGUES. — (Vittorio) Come sopra.

JAHU'. (Vittorio). — Leggi in cima.

SOTTOSCRITTORI DEL PRESTITO, UN PO' DOVUNQUE, e detentori di sottoscrizioni, che ci avete più volte scritto e promesso il pronto invio delle vostre quote, siete vivamente pregati di darci una mano a strangolare SUBITO il «deficit», a strangolarlo prima che strangoli noi.